

Appendice al capitolo 1 – (60 anni - storia fotografia amatoriale italiana)

“INTERVISTA” A RICCARDO MONCALVO a cura di Cinzia Busi Thompson

Riccardo Moncalvo nasce a Torino nel 1915.

Figlio d'arte si appassiona giovanissimo alla professione del padre, titolare di un laboratorio fotografico. La sua prima partecipazione ad una mostra risale al 1930; nello stesso anno diventa socio della “Società Fotografica Subalpina” di Torino”. Si susseguono segnalazioni, premi onorificenze, mostre personali nazionali ed internazionali. Alla professione di fotografo alterna, con grande impegno, la passione di fotografo amatoriale.

Nel 1988 la FIAF gli conferisce l'onorificenza di Maestro della Fotografia Italiana.

Torino è la città, in Italia, in cui la fotografia, all'inizio del secolo, ha ottenuto maggiore riconoscimento, dove non è mai stata considerata come fatto marginale; infatti, nell'ambito delle rassegne internazionali del 1902 e 1911 proprio alla fotografia fu dedicato un apposito padiglione.

In un pittorialismo allora imperante, denso di processi elaborati (gomma bicromata, bromolio, ecc.), le fotografie di Riccardo Moncalvo emergono prepotentemente dalla produzione generale per il loro modernismo: la sua è una fotografia alternativa, incentrata sulla realtà oggettiva colta con immediatezza nei suoi vari aspetti.

Già negli anni '20-'30 alcune pubblicazioni del settore fotografico registrano questa evidente voglia d'evoluzione che serpeggia tra i fotografi, in un paese che sta cambiando velocemente. L'avvento di un nuovo regime politico -i cui esiti si rispecchiano sulla società e sulla cultura- vede vacillare sempre più la ormai superata poetica romantica a favore di una fotografia sempre più incentrata sulla realtà (con i limiti imposti dalla politica). Nel 1928 nasce l'Associazione Fotografica ALA (*Ad Lucis Artem*) aderente all'Istituto Fascista di Cultura che si pone come obiettivo quello di “raccolgere e coordinare le sparse foto degli amatori italiani della fotografia artistica in una sola grande famiglia e secondo le direttive del Regime Fascista”.

Le fotografie di Moncalvo sono pubblicate sull'annuario ALA del 1936 e mostrano già l'innegabile possesso di un linguaggio personale, oltremodo particolare, che lo distingue da molti dei fotografi coevi soprattutto per la pulizia formale.



1948 – Torino Esposizioni



Riccardo Moncalvo – “L'ingresso della Valle di Susa” - 1937

Tra il 1938 e il 1942 molte delle sue fotografie sono utilizzate per illustrare i periodici dell'epoca. Esse tendono all'esaltazione - in termini a volte un po' didascalici, ma coerenti con la cultura dell'epoca - del lavoro collettivo, come a costituire dei modelli identificativi. Anche in queste immagini è in ogni caso possibile percepire un'autonomia creativa rispetto ai parametri nazionali.

La stessa libertà si rivela nelle sue opere del primo dopoguerra, quando il mondo dei fotoamatori è lacerato da due correnti: da una parte i formalisti e dall'altro i progressisti “impegnati”; Moncalvo non si fa coinvolgere dalle ideologie e attraversa indenne il corridoio tra i due movimenti, senza che nessuna scoria riesca ad intaccare la sua poetica.



Riccardo Moncalvo – “Pinin Farina” – a. '50

Come professionista è stato il fotografo ufficiale della FIAT, di Pininfarina, di tutte le grandi famiglie torinesi, nonché di personalità famose dello spettacolo e della società. Per la sua notorietà fu chiamato in Belgio per fotografare, a colori, il primo matrimonio dei Camerana. In occasione del Salone dell'auto a Torino, Pininfarina richiedeva anche 1.200 copie della fotografia dell'auto presentata da distribuire ai giornalisti. Tra i clienti

affezionati del laboratorio Moncalvo –specie per stampe a colori- c'erano Luigi Martinengo, presidente della FIAF, e Adolfo Cellini che, per lunghi anni, è stato Presidente della S.F. Subalpina.

Riccardo Moncalvo comincia a fotografare all'età di sei anni quando, in montagna dalla nonna, fa le prime fototessere ai suoi amici: li mette tutti in fila, scatta e poi, in fase di stampa, ritaglia il primo piano di ciascuno di loro.

Durante il periodo scolastico, nel tempo libero, aiuta il padre a sviluppare le pellicole; in un pomeriggio riesce a lavorarne anche cento. A quel tempo i laboratori di sviluppo e stampa lavorano soprattutto in agosto, mese in cui vengono scattate quantità enormi di rullini.

A 14 anni, al termine delle scuole dell'obbligo, il padre lo mette di fronte alla possibilità di continuare a studiare o andare a lavorare con lui. Riccardo vuole dipingere, ma questo significa fare una vita grama e così decide di unirsi al padre: scelta della quale non si pentirà mai perché farà questo lavoro con grande passione e otterrà enormi soddisfazioni.

Nel 1935, alla morte del padre - che era un convinto assertore della lastra di grande formato - comincia ad usare la Leica. Da allora può fare cose che prima erano inimmaginabili. Si fa montare sul corpo macchina, un supporto girevole su cui sono fissati tre diversi obiettivi che può cambiare a seconda del bisogno. A Parigi nel 1947 gliela vogliono comprare per 18.000 Lire, ma lui rifiuta con decisione.

Questo strumento gli permette, per la sua istantaneità e rapidità nel cogliere i movimenti in sequenza, di spaziare nei vari generi della fotografia con una resa oggettiva che si stacca nettamente da una fotografia dominante costruita sul sentimentalismo, sul romanticismo e sul pittoresco.

Il laboratorio fotografico Moncalvo sarà tra i primi in Italia ad adottare il piccolo formato.



Riccardo Moncalvo – “Ghiacciaio della Venina” 1950

Poi arriva la guerra e il lavoro scarseggia, ma il laboratorio continua a rimanere aperto, anzi diventa una succursale del circolo fotografico. Alla sera arrivano sia i fotoamatori, sia alcuni clienti per discutere di fotografia al punto che non si riesce mai a chiudere. L'Avv. Bicarelli si ricava addirittura un suo piccolo spazio. È un vero e proprio club dove si continua a seguire la fotografia con interesse: immagini lontane dai fatti della guerra perché trattano soggetti classici come ritratti e nudi.

Quando la loro casa viene distrutta dai bombardamenti i Moncalvo si rifugiano nel laboratorio dove ricavano un angolo cucina. Il mangiare è scarso: una sera la signora prepara un risotto su un fornello elettrico. Quando il risotto è pronto, per far sì che gli ospiti se ne vadano, entra nel laboratorio con il tegame, ma inciampa e il contenuto finisce per spargersi da tutte le parti. In quel periodo il rapporto tra i fotoamatori è rinsaldato da una forte amicizia: la passione per la fotografia è il collante che li tiene assieme oltre l'orrore della guerra

Ride la Signora Moncalvo ricordando che l'interesse di Riccardo per la fotografia molto spesso è stato anteposto alla famiglia e che lui ha messo sovente in pericolo anche la sua vita, soprattutto in montagna, quando si ficcava in situazioni estreme. Una volta per fotografare il famoso maestro di sci Leo Gasperl si fa calare in un crepaccio, un'altra volta si fa sorprendere da una tempesta di neve. La macchina fotografica, sempre appesa al collo, è la sua compagna quotidiana e non se ne stacca mai.

La fotografia è per lui così naturale, innata che non deve andare a cercare i soggetti; sembra quasi che siano loro a cercare lui. Fotografa tutte le volte che vede qualcosa che ritiene sia fotografabile; alla mattina, quando si alza da letto, guarda fuori della finestra e il più delle volte scatta qualche fotogramma.



Riccardo Moncalvo – “Mattino freddo” - 1955

Fin dall'inizio degli anni '50 Moncalvo si dedica al colore, affrontando questo nuovo mezzo con una specificità diversa da quella del bianco e nero, ma sempre lontana da lusinghe manieristiche.

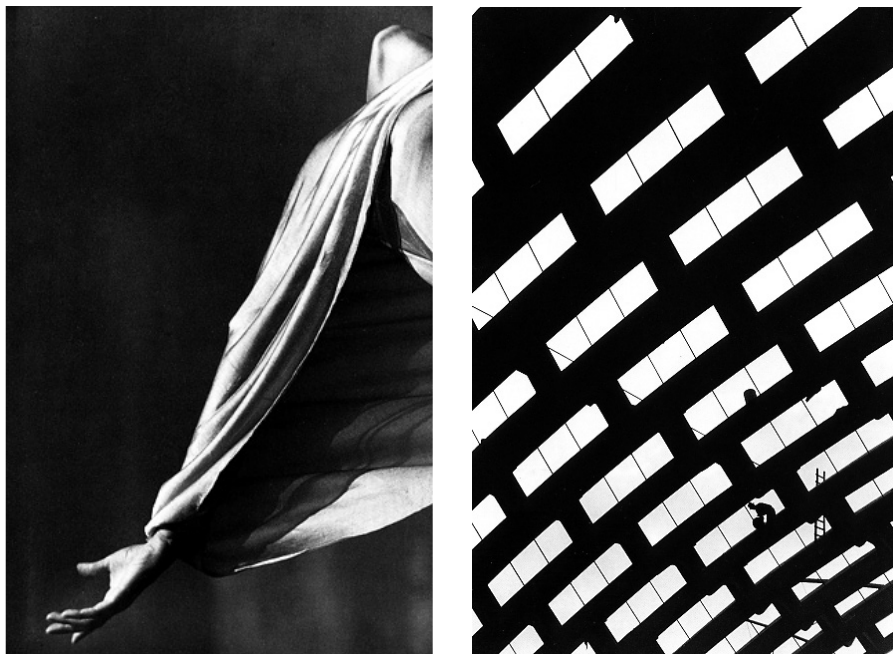
Le sue prime diapositive a colori risalgono al 1938 quando per fotografare la sua futura moglie affitta dei costumi teatrali e nella cornice del castello di Fénis (Aosta) scatta la famosa foto del suo volto attraverso la grata di un portone.

Nel 1951 è fra i primi quattro laboratori italiani a stampare a colori per l'Agfa, pellicola che preferisce alla Kodak, perché ha colori più "pittorici". Poi, con l'avvento della foto a colori "standard", a Torino, nascono altri laboratori, ma per il bianco e nero i Moncalvo restano i migliori.

Il loro laboratorio impiega oltre 30 dipendenti che stampano sia il bianco e nero, sia il colore: il clima che vi aleggia è bellissimo. Quello di Moncalvo poi è un eccellente biglietto da visita per quei dipendenti vogliono mettersi in proprio.

Nel frattempo lui continua a partecipare a molti concorsi fotografici, vincendo numerosi premi e guadagnandosi onorificenze nazionali ed internazionali; visita mostre e molto spesso viene chiamato a fare il giurato per diversi concorsi.

Nel 1988 il laboratorio viene venduto perché la fotografia sta cambiando radicalmente, sia dal punto di vista amatoriale, sia da quello professionale. Inoltre, non ci sono più persone disponibili a imparare a stampare manualmente e la clientela non è più sufficiente a mandare avanti l'attività. L'artigianato della fotografia sta scomparendo.



Riccardo Moncalvo – “Il gesto” – Torino 1937
“Nasce la volta” – Torino Esposizioni - 1948

Moncalvo fotografa, sviluppa e stampa in bianco e nero fino a tre anni fa, ma ancora adesso, se avesse le risorse fisiche, continuerebbe. La cosa che più lo fa star male è proprio l'impotenza fisica, perché di voglia ne avrebbe ancora tanta, quella sì non è mai venuta a mancare.

Cosa ne pensa della fotografia contemporanea? Beh, lo lascia un po' perplesso. Lui si è sempre rifiutato di fotografare in digitale perché gli piace toccare, sentire la pellicola;

ogni volta che sviluppa un negativo nella bacinella è come sempre come se fosse la prima volta.

Di lui scrive Italo Zannier: *“Moncalvo somma la sua passione fotoamatoriale con quella professionale, distinguendosi così da gran parte dei fotoamatori emergenti nel secondo dopoguerra, perlopiù fotoamatori come Cavalli o Finazzi che egli ha comunque considerato, ed anche studiato, ma senza troppo coinvolgersi ideologicamente nei loro programmi estetici, dando invece, importanza soprattutto al fare fotografico” con sempre giovanile ed energico entusiasmo per questo mezzo espressivo, inteso come emblema della modernità.*”¹

Cinzia B. Thompson
05/02/10

Fonti iconografiche –
Pubblicazioni varie
“Presenze” – L'avanguardia temperata di Riccardo Moncalvo - a cura di Aldo Audisio – Ed. Museo Nazionale della Montagna – TO 1997

¹ Zannier, I., 2001, “Lo sguardo furtivo di Riccardo Moncalvo” in *Riccardo Moncalvo. Figure senza volto*, Torino, 2001, p. 15.
